

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Paul Bompard**.

Alfonso Sabella e Giampiero Calapà
Capitale infetta

Rizzoli, 261 pagine,
17 euro

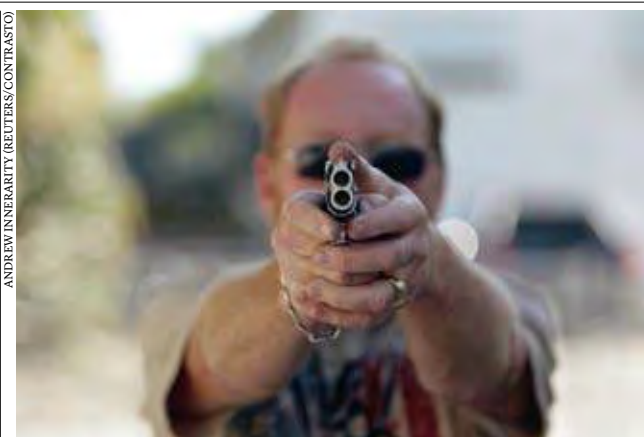
●●●●●
Alfonso Sabella è un magistrato che, dopo importanti esperienze in Sicilia, è stato chiamato da Ignazio Marino, nel dicembre 2014, a ricoprire il ruolo di “assessore alla legalità” del comune di Roma. Un incarico durato solo dieci mesi, fino alla caduta della giunta Marino. *Capitale infetta* racconta quei mesi, in modo chiaro e personale, senza esitare nel fare i nomi dei pochi buoni e dei molti cattivi. Il libro racconta anche la graduale scoperta di corruzione e negligenza, a volte con risvolti quasi farseschi. Sabella ha trovato un sistema amministrativo fatto di inefficienza e fatalistica indifferenza, che favorisce clientelismo e penetrazione mafiosa. Un sistema che produce assurdi sprechi di denaro pubblico, che passa (a questo punto con rapida efficienza) dalle tasche dei contribuenti a quelle di imprenditori, funzionari, professionisti e criminali, ingranaggi di un sistema parallelo, una specie di amministrazione-ombra. A monte c'è un mondo politico che per indifferenza o compiacenza è incapace di esercitare un vero controllo sulla macchina amministrativa. Una macchina in gran parte marcita ma profondamente radicata nel territorio, mentre i politici vanno e vengono. Da leggere per riflettere sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024.

Dagli Stati Uniti

Nel paese delle pistole per tutti

Trecento anni di omicidi involontari nella nazione che continua a rifiutare una legge sulle armi da fuoco

Mentre il dibattito politico sulle norme di controllo per regolare il possesso di armi da fuoco negli Stati Uniti si fa sempre più stagnante, ci rimane solo un grande senso di tristezza. Uomini bianchi continueranno a ostentare i loro fucili AR-15 appellandosi alla costituzione, e la polizia potrà fermarli solo quando e se cominciano a sparare. *Melancholy accidents* (Melville house), il nuovo libro di Peter Manseau entra dritto al cuore del problema dicendoci che poco è cambiato in tre secoli di storia degli Stati Uniti. Il libro è una raccolta di articoli di cronaca dal 1739 al 1916, che riportano incidenti, quasi tutti



ANDREW INNERRARITY (REUTERS/CONTRASTO)

mortali, provocati dalle armi da fuoco. Nessun articolo supera le due pagine, lo stile è sempre molto semplice e l'empatia è ridotta al minimo. Il punto che viene sempre sottolineato è la perdita di un cittadino produttivo. Per descrivere le vittime si usano espressioni come “un ra-

gazzo promettente”, “un giovane di valore”, “una fanciulla nel fiore degli anni”. Gli incidenti sono giudicati come disgrazie di cui nessuno ha la colpa. Ci consideriamo una nazione timorata di dio, ma il dio che temiamo di più è il destino.

Colin Dickey, New Republic

Il libro Goffredo Fofi

In questo mondo di cinghiali



Giordano Meacci
Il cinghiale che uccide
Liberty Valance
minimum fax, 452 pagine,
16 euro

È il romanzo più sorprendente di questi mesi, ed è italiano. Onnivoro e sfrenato, racconta un mondo che avrebbe potuto essere di Cassola, un borgo qualsiasi dalle parti del Trasimeno, avanti e indietro tra 1999 e 2000, alla fine di un secolo e agli oscuri annunci di un altro, con arditezze e sprezzature di sane avanguardie. E che,

nell'epopea dei cinghiali la cui vita confligge inaccettata con quella degli umani, può perfino evocare Faulkner. Sono cento le vite che il romanzo intreccia. Da uno ieri lontano e picaro, tra arcaico e moderno, fino all'avvento del post. Vite che vanno dal banale all'insolito, in un'umile e bizzarra Italia-mondo che sarebbe piaciuta a Fellini, tra il gioco di carte antico della “bestia”, le citazioni cinefile di due maniaci, a sbalzi come nella rayuela di Cortázar: “il gioco della campana” (la

piccola comunità) che è “gioco del mondo” (il suo obbligato sconfinamento). Alla fine, è il punto di vista dei cinghiali a dominare, con il magnifico personaggio di Apperbohr, che capisce gli uomini e si dispera sulla miseria dei loro nemici. Dirà il tempo se Meacci è un grande. Di certo è un romanzo fuori dal comune, da leggere insieme alle divagazioni su Pasolini professore (*Improvviso il novecento*) e ricordando che il suo autore ha collaborato al film di Caligari *Non essere cattivo*.